

una catasta di sassi



da: RACCONTI BREVI
di Silvia Jencinella
16 maggio 2018

Un giovane fu portato sul bordo di un piccolo lago tranquillo.

Il suo maestro lo lasciò con una catasta di sassi a sua disposizione e nulla altro.

Lo salutò e gli disse "io ti ho insegnato tutto quello che potevo e ti ho messo a parte della mia esperienza;"

Proseguì dicendo: "come regalo di addio ti lascio questa catasta di sassi; fanne buon uso!"

Il giovane non fece a tempo a dire una parola che il maestro era già scomparso.

Rimase da solo sulla riva del piccolo lago pensando che il maestro lo stesse sottoponendo ad una delle solite prove e che sarebbe ricomparso da lì a poco, come sempre.

Il tempo passava, calò la notte e il maestro non ricomparve.

Cominciava ad avere fame e freddo, era sicuro che il maestro sarebbe ricomparso a breve e lo avrebbe portato al caldo e lo avrebbe rifocillato, ma le ore passavano; una dopo l'altra, una dopo l'altra...

Si svegliò rattrappito sotto un albero e con lo

stomaco che brontolava.
Era l'alba; si era addormentato sfinite dall'attesa.

Aspettò ancora e ancora e poi all'improvviso si ricordò di una parola che il maestro gli disse salutandolo: "addio".

Rabbrividì e fu colto dalla disperazione: il maestro non sarebbe tornato mai più.

Solo, infreddolito e affamato si guardò intorno e decise di partire alla ricerca del maestro e della capanna.

Girò fino a tarda notte ma non trovò più la vecchia strada.

Tutto era cambiato; in realtà lui non aveva mai posto troppa attenzione sui percorsi nel bosco dove il maestro lo portava: "tanto, pensava, c'è il maestro che mi riporta sempre indietro!"

Si addolorò della sua insipienza, ma l'unica strada riconoscibile era quella verso il piccolo lago.

Si riaddormentò sfinite e digiuno e si risvegliò all'alba ancora più affamato.

La tristezza si trasformò in rabbia e urlò: "cosa ci dovrei fare con questa maledetta catasta di sassi! Non posso mica cibarmene, idiota di un maestro? Perché mi hai abbandonato?!"

Pianse lacrime di rabbia, prese un sasso e lo scagliò con violenza nell'acqua tranquilla del piccolo lago.

Il sasso affondò nell'acqua facendola schizzare provocando cerchi di onde che andarono a disturbare una rana che, ferma su una grossa foglia galleggiante, aspettava la sua preda, un'anatra che insegnava ai suoi piccoli a nuotare; rovesciarono e travolsero fiori e piante acquatiche che galleggiavano e splendevano al sole:

Anche gli insetti, che stavano per adagiarsi sulle foglie a galla, vennero travolti.

Ne scagliò altri, prima uno per uno poi, con

rabbia sempre più intensa, a manciate alzando spruzzi e spaventando tutti gli animali attorno al piccolo lago che fuggirono terrorizzati.

Si chinò per raccogliere altri sassi, ma non ne erano rimasti. Li aveva tutti scagliati nel lago.

Al giovane, rosso di rabbia e con il viso bagnato di lacrime, non rimase che sedersi a terra in preda alla disperazione e allo sfinimento.

"Ah che fame! Ho talmente fame che mangerei anche i sassi!"

Ma non ne erano rimasti.

"Fanne buon uso" disse il maestro "fanne buon uso..."

Cosa mai avrà voluto dire?

Rimase a terra sdraiato sulla schiena. Fu allora che vide degli uccelli sui rami di un albero che con un andare e venire frenetico, portavano nel becco pagliuzza per pagliuzza per costruire un nido.

Poi vide uno scoiattolo, scendeva e saliva per il tronco e ogni volta portava con sé bacche e piccoli frutti.

Gli appariva tutto nuovo, non aveva mai notato queste cose preso, com'era sempre stato, a camminare con lo sguardo rivolto a terra.

A fatica si alzò, seguì di soppiatto lo scoiattolo e vide che si infilava in alcuni cespugli raccogliendo piccoli frutti maturi. Li riconobbe, erano gli stessi che il maestro portava alla capanna durante le sue passeggiate mattutine solitarie nel bosco, quando il giovane ancora dormiva.

I cespugli erano sovraccarichi e il giovane ne raccolse e ne mangiò a sazietà.

Poco lontano sentì gorgogliare dell'acqua. Fece pochi passi e scovò una sorgente di acqua pura, dolce e fresca.

Gli sembrava di essere rinato, respirò avidamente a fondo; si accorse che l'aria profumava di fiori selvatici ed erbe aromatiche. Non lo aveva mai notato prima.

Si sedette sulla riva del piccolo lago domandandosi cosa potesse fare, dove potesse andare, a chi potesse chiedere aiuto.

Pensò: "ho bisogno di un riparo, dove rifugiarmi dal freddo della notte e riposare al sicuro".

Si ricordò degli uccelli che costruivano il nido; decise di raccogliere rami secchi per farsi un riparo e foglie per farsi un giaciglio.

Quella notte arrivò una violenta tempesta che spazzò via il misero rifugio che il giovane aveva costruito.

La mattina seguente decise che avrebbe costruito un riparo più robusto, legando insieme i rami con delle piante filamentose che aveva trovato.

Si rifocillò di frutti e bacche e si mise a riposare.

Durante la notte un cane selvatico si avvicinò ad annusarlo e il giovane, svegliandosi all'improvviso, si alzò di scatto sbattendo con violenza contro la tettoia che crollando al suolo si spaccò con fragore.

"Non posso continuare così! Quello che costruisco è debole e se mi si avvicinasse un animale con cattive intenzioni mentre dormo, sarei facile preda!"

Pensò che in quel momento, quella catasta di sassi gli avrebbero fatto comodo. Poteva costruirsi una capanna robusta e si ricordò di come il maestro incastrava un sasso con l'altro preparando una malta con quello che trovava nel bosco e nei dintorni.

Ci sarebbe voluto molto tempo e molta fatica per costruirla, ma ora cosa aveva da perdere? Decise di mettersi all'opera.

Prima di tutto dovette immergersi innumerevoli volte per ripescare tutti i sassi che aveva

scagliato nel lago.

Preparò la malta e per giorni non fece altro.

Si ricordò di tutte le lezioni del suo maestro anche quelle che gli erano apparse noiose ed inutili.

Imparò a procurarsi altro cibo pescando nel lago e scavando radici.

Aveva capito cosa intendeva il maestro quando lo aveva salutato dicendogli "fanne buon uso" indicando la catasta di sassi.

Capì anche, che scagliandoli nel lago aveva disturbato la quiete del luogo, danneggiando gli animali e la vegetazione.

Non pensava che le onde provocate dai suoi lanci, potessero propagarsi e danneggiare anche chi, non avendo colpa alcuna, era capitato lì vicino.

Non pensava che avrebbe potuto perdere per sempre l'unica risorsa che aveva a disposizione: una fredda, immobile e banale catasta di sassi.

L'aveva usata male e per lo scopo sbagliato portando dolore ad altri e a sè stesso.

La capanna era bellissima e comoda; aveva raccolto altri sassi, e aveva costruito anche un camino.

Imparò a convivere con gli animali selvatici e a vivere serenamente e in pace.

"In fondo..." pensò, "mi basta qualche sasso."



dedicato ai miei figli

Valentina, Beatrice, Lorenzo e Camilla

Stefano Juanello